

Sinfonie dei Beatles.

Mi illudo di aver avuto il privilegio di sentire la “prima volta” dei Beatles alla radio italiana, rigorosamente radio: di musica giovane in TV non c’era traccia nel 1964; la canzone era Please Please Me. Dico mi illudo, perché, vecchio che sono, non ricordo neanche il nome della trasmissione, ma certo so – stavo traducendo qualcosa dal latino - di aver avuto un sobbalzo sulla sedia sentendo per la prima volta quella musica mai udita prima e poco in armonia coi testi del latinorum che avevo davanti; non ho più chiari tutti i particolari dell’evento – evento, propriamente, e aggiungerei anche l’aggettivo storico - ma nell’occasione capii subito di essere in presenza di qualcosa di importante, perché quella musica mi ha trasmesso una sensazione che non avevo mai provato prima: era prorompente, esaltante, del tutto originale e, direi, quasi, anzi senza quasi, rivoluzionaria. Sì, proprio rivoluzionaria, e parlare di rivoluzioni alla Rai nel ’64 (anche se era, da poco, nato il primo governo di centro sinistra) era cosa come minimo audace ! E, così, l’offerta musicale italiana, pur essendo già stata “inquinata” dai “rockettari” (Celentano, Pavone, Caselli,), veniva ulteriormente rivoluzionata dalla BEAT MUSIC, costola del Rock – Pop, e prossima dominatrice della scena. La musica leggera (così era definita – in modo infelice – la musica diversa dalla sinfonica, dalla lirica, dalla classica, dalla sacra e da tutte le altre musiche, persino dalla musica popolare o tradizionale), era diventata ormai dominatrice della programmazione radiofonica ; lo spazio dedicato a Nilla Pizzi, Paolo Bacilieri, Gino Latilla – e qui mi fermo – cominciava a essere ridotto da Pavone, Celentano, Caselli, dai cosiddetti cantautori, ma in piccola misura e, comunque, le vene innovative erano, alla fine, inglobate nel menù tradizionale. A un certo punto, però, sono arrivati i Beatles (quelli del primo periodo) e hanno sparigliato tutte le carte, portando sensazioni immediate, coinvolgenti, totalizzanti, del tutto nuove, di veloce comprensione: insomma, una vera rivoluzione. Musicale (e non solo). Che non poteva essere trascurata o ghezzata.

E' mia personale impressione che la produzione del "complesso" (venivano chiamate così le band dell'epoca) sia divisibile in due parti: l'una, la prima, più spontanea e travolgente, e l'altra, successiva, più cerebrale e sofisticata; forse mi sbaglio, ma la cesura credo sia identificabile in Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band. E qui ci sarebbe spazio per mille considerazioni: mi limito solamente a esporre una parte della mia tesi, che vuole il primo periodo dei Beatles caratterizzato da molta novità, rivoluzionaria e geniale, semplice, ma non certo banale, che è stata, nella sua struttura musicale, abbinata a testi a loro volta semplici e (dico io) con un loro significato inconferente per la musica a cui si riferivano, ma sostanziali per essersi fusi acusticamente in perfetta armonia con la stessa, quasi fossero un ulteriore strumento musicale perfettamente inserito nell'esecuzione, che così diventa, idealmente, solo strumentale. Dunque un unicum mai sentito prima se non in alcune composizioni sinfoniche. Mirabolante. Il dubbio consiste, dunque, se questa sensazione sia una caratteristica insita in quelle canzoni (ovvero testi bene sintonizzati sulla musica, a prescindere dal loro significato, o non sia, piuttosto, una afflizione di noi studentelli dell'epoca, sprovvisti, anzi: proprio scadenti, nella comprensione della lingua inglese), abili solo a cogliere il risultato armonioso di aderenza tra musica e testo, in un unicum.

E' un dato di fatto che, nel 1964, e più specificatamente nella settimana del 4 aprile, i Beatles hanno avuto 5 (cinque !!!) singoli ai primi cinque posti della hit parade americana (Bill Board Top 100) e successivamente, nel corso dell'anno, altri 7 in graduatoria; credo che nessun altro gruppo abbia avuto mai un tale successo in un solo anno. Ed è così che il gruppo è diventato "I Beatles" a tutti gli effetti.

Questa è stata, mirabolante, la Prima Fase dei Beatles, durante la quale, in virtù di una riuscitissima fusione testo-voci-musica, lo stile affatto nuovo (oggi lo chiameremmo "sound") dei quattro Ragazzi di Liverpool ha spopolato.

Come precedentemente ho accennato, una seconda, personale, considerazione consiste nell'attribuire, a queste canzoni travolgenti (della Prima Fase), una similitudine con la "sinfonia": l'ascoltatore percepisce, ascoltando i brani (della prima

produzione) un suono unico, senza distinzione tra voce e musica, quasi fosse un brano solo orchestrale, orgogliosamente simile, mutatis mutandis, a una sinfonia classica . Alcuni commentatori dicono che in questo effetto “prima Fase” ci sia lo zampino del quinto Beatles, come veniva definito George Martin, loro geniale produttore; vera o non vera, la cosa non cambia di un millimetro la grandezza dell’operato della band. Paradossalmente, gli anni successivi al 1966, sono caratterizzati da una evoluzione, musicale e testuale, molto profonda , tanto che la produzione (siamo ormai nella II fase) acquista in raffinatezza , ma perde in immediatezza. Si perde la “sinfonia” e si ridiventa canzone o ballata, più colta ma meno trascinate e coinvolgente. Ripeto, questa è una mia opinione , molto “a pelle”, ma sono convinto che diverse generazioni future reagiranno immediatamente e positivamente – anche se saranno cambiati gli stili e i sound – alle prime canzoni dei Beatles , così come proveranno piacere e coinvolgimento immediato ascoltando una sinfonia di Rossini o di Beethoven; non so se questo mio sentire sarà valido per le musiche della seconda fase. A questo proposito evocherò l’incipit di Satisfaction, dei Rolling Stones, che durerà, io penso, in eterno, ma solo quella, non tutta la canzone; così come in eterno, e forse anche più a lungo, durerà l’incipit della Sinfonia n. 5 in DO minore di Beethoven, separatamente e assieme alla sinfonia tutta; e , infine, penso che , come l’intera Sinfonia n. 5, durerà anche la musica dei Beatles, e non solo qualche suo motivo iniziale. E detto questo da un fan dei Rolling....

Giuseppe Gerini

Caro Pino, mi hai fatto riandare a quegli anni sessanta che oggi chiamano mitici ma che erano semplicemente gli anni della fanciullezza prima e della giovinezza poi, rispettivamente le medie alla Julia, in Viale, ed il liceo scientifico all’Oberdan, come a dire le prime occhiate furtive alle compagne di classe (ero sempre in sezione mista) e poi il primo, grande amore della mia vita, oltretutto extra moenia perché lei era del

Carli ed il trait d'union fu Serena, sua amica e mia compagna, al cui festino di compleanno in via Navali la conobbi, autunno 1966 se la memoria non mi inganna.

In effetti, il primo grande amore della mia vita, dopo il calcio, erano già i Beatles, conosciuti a casa di Riccardo per tutti Ricky tra un compito ed una partita di calcio con le figurine Panini inserite nei tappi corona e le reti fatte con il Meccano. Per pallone: un bottone. La colonna sonora di quelle partite, anni scolastici 1963/64 e 1964/65 erano loro, i Beatles: Riccardo aveva il cappellino e gli stivaletti Beatles, pantaloni a sigaretta e cardigan senza collo con i bottoni di pelle The Beatles, chitarra ovviamente e, sì, mi sapeva tanto di George Harrison. Ed aveva da subito tutti i dischi, i 45 giri ed i 33 giri, questi ultimi per me e la mia paghetta settimanale inarrivabili. Invece Please Please Me lo conservo ancora, vinile e copertina rossa, salvatosi dal furto dei miei vinili solo perché già inserito nell'album dei ricordi.

A me da subito piacque John, non so perché, le voci mi erano assolutamente uguali e d'inglese non capivo una parola, ho sempre studiato tedesco, ma il suono, l'impasto di chitarre e delle voci era qualcosa di unico, mai sentito prima. Certo, c'era anche la batteria, ma non è che emergesse molto, o almeno questo è il mio ricordo e comunque anche Ringo, dopo le rimasterizzazioni degli ultimi anno ha detto che finalmente la sua batteria si sente, eccome! Il fatto è che oltre a non conoscere l'inglese ero e sono stonato, ed a Villa Carsia, nella scuola allestita in una baracca del Campo Profughi, la maestra ci faceva musica con la sua fisarmonica ma quando in quinta scesi in città e mi diedero un quaderno col pentagramma non sapevo che farmene, non avevo idea di cosa fosse quella chiave di violino che il nuovo maestro mi chiedeva di scrivere...

Nel 1965 i Beatles vennero in Italia, tre giorni dopo il mio esame di terza media, ed io cercai in tutti i modi di convincere papà a lasciarmi andare a Milano, al Vigorelli, che io conoscevo perché ci correvano Maspes e Gaiardoni: chi non ricorda quegli incredibili surplaces di cui erano capaci? Il concerto era alle 17.30, potevo tecnicamente prendere il treno a Trieste all'alba, cambiare a Mestre, arrivare puntuale al concerto, vedere e forse sentire i Beatles e tornare in Stazione Centrale,

prendere il treno, ricambiare a Mestre ed essere a notte inoltrata a Trieste. In effetti, avevo 14 anni e papà decise che per la promozione al liceo mi avrebbe regalato il loro nuovo album, Help!, colonna sonora dell'omonimo film, che giunse a Trieste ad inizio autunno: ricordo che ci andai da solo, un sabato pomeriggio, in prima fila un gruppo di ragazzine cantava con loro Help e Ticket to ride.

Ad ottobre cominciai il liceo e comincio Bandiera Gialla, al sabato pomeriggio tutti a casa ad ascoltare Gianni Boncompagni e fare il tifo per una o l'altra delle 12 canzoni proposte: quando c'era un pezzo dei Beatles era come se votassi anch'io con i ragazzi in studio! E poi di corsa in Viale, per fare qualche vasca, buttare qualche sardòn o incontrare la ragazza, mangiare un gelato e parlare di quella nuova musica che veniva dall'Inghilterra e dall'America, il ritmo travolgente d'oltremarica e d'oltremare, magari ascoltando "a gratis" qualche disco al Discobolo. Il ritmo, non la musica: mi comprai la chitarra ma oltre al giro di do non sono mai andato: o tu o la chitarra, era la minaccia in famiglia quando attaccavo la Bambolina di Michel Polnareff, quella che faceva no, no, no, no, no, no; e men che meno le parole, assolutamente incomprensibili, mentre le cover beatlesiane che giravano (Fausto Leali, Ricky Gianco, Dino, Patty Pravo, Gianni Morandi, Peppino Di Capri, etc etc) proponevano testi banalmente diversi dagli originali. A quel tempo solo qualche settimanale tipo Sorrisi e Canzoni TV pubblicava qualche testo di canzone: avevo un'amica di penna a Riccione con la quale ci scambiavamo i testi beatlesiani, conosciuta nell'estate 1966, passata interamente a casa dei nonni&zii, giusto dietro l'angolo di viale Ceccarini, mi ero portato dietro la collezione di album Beatles&Stones, alternando Rubber Soul (quello di Girl e Michelle, Nowhere Man e In my Life) dei primi ed Aftermath (Lady Jane e Under My Thumb mentre Paint it Black fu inserito nella sola versione USA) dei secondi ed intuendo che qualcosa stava cambiando, nella musica e nei testi, alla sera si andava al bar in spiaggia ad ascoltare il juke box ed il mangiadischi e ogni tanto a ballare alla Bat Caverna, al Cocoricò, all'Altro Mondo. Poco Beatles, per la verità, perché il ritmo non si prestava assai, Revolvere Sgt Pepper's cambiarono il rock ma anche il nostro modo di fruirne e solo un paio d'anni dopo dall'Album Bianco emersero alcuni pezzi

rock di successo, tipo Back in USSR e Revolution ed a seguire dei lenti stratosferici: Hey Jude, Long and winding Road, Let it be. Ero in quinta liceo, s'avanzava l'esame di matura e la strage di piazza Fontana mi aveva avvicinato alla politica, l'annuncio ad aprile 1970 di Paul che lasciava i Beatles mi lasciò più o meno indifferente, avevo la testa altrove. Piansi invece all'annuncio del TG del mattino che la sera prima, l'8 dicembre 1980, un fan squilibrato aveva assassinato John Lennon: perché in qualche modo era la fine della mia giovinezza, anche se ormai ero sposato con il vero grande amore con prole, perché gli anni passavano, i capelli cominciavano ad ingrigrirsi ma restava la speranza che i Beatles si sarebbero messi di nuovo insieme ed io che nel frattempo avevo studiato l'inglese, i loro testi e la loro storia, sarei stato lì, ad ascoltarli nuovamente. Le nuove tecnologie permisero di accoppiare la voce di John a quella degli altri ed a darci nel 1995 un paio di pezzi gradevoli ma insignificanti; e poi a pulire e ripulire le vecchie registrazioni per darci periodicamente nuove, definitive versioni di She loves you e Penny Lane, A Hard Day's Night e Magical Mystery Tour, Yesterday e Something.

Le ultimissime non le ho nemmeno comprate, non mi interessano: per me i Beatles sono quelli dei miei anni sessanta, gli swinging sixties, un ritmo che ti avvolge e mi trasporta lontano, nel tempo che fu, co ierimo putei...

Eugenio Ambrosi